

ARCHEOLOGIA VENETA

XLIV – 2021

SOCIETÀ ARCHEOLOGICA VENETA - ODV



www.archeologicaveneta.com

ISSN 0392-9876

ARCHEOLOGIA VENETA

XLIV – 2021

Rivista scientifica annuale peer reviewed

SOCIETÀ ARCHEOLOGICA VENETA - ODV - PADOVA

Comitato scientifico:

GIULIO CARRARO - direttore responsabile
MICHELE ASOLATI
PATRIZIA BASSO
CARLO BELTRAME
JACOPO BONETTO
BRUNELLA BRUNO
GIAMPAOLO CANDIANI
FRANCESCO COZZA
MASSIMO DADÀ
GIOVANNA GAMBACURTA
MARA GIOIA MIGLIAVACCA
MARISA RIGONI
FRANCESCA VERONESE
PAOLA ZANOVELLO

Comitato redazionale:

ARTURO ZARA - direttore di redazione
MICHELE MATTEAZZI - vicedirettore di redazione
ANDREA COZZA - segretario di redazione
CINZIA BETTINESCHI - redattore
VALENTINA FAMARI - redattore
BEATRICE VALLE - redattore
DANIELE ZAMPIERIN - redattore

© 2022 - Società Archeologica Veneta odv - Padova, Corso Garibaldi, 41; 35121 Padova

tel. 349/3682650; c.f. 80009900285

pec: archeologicaveneta@pec.csvpadova.org

mail società: archeologicaveneta@gmail.com

mail redazione: redazione.archeologiaveneta@gmail.com

web: www.archeologicaveneta.com

Registro Operatori Comunicazione ROC n. 6675

Registri delle Organizzazioni di Volontariato:

Regione del Veneto n. PD 0514

Comune di Padova n. 699

Autorizzazione del Tribunale di Padova n. 584 dell'8.2.1978

La rivista viene distribuita gratuitamente ai Soci ordinari della S.A.V. in regola con la quota sociale

Progetto grafico e impaginazione: Arturo Zara

Iniziativa editoriale promossa e realizzata da



**SOCIETÀ
ARCHEOLOGICA VENETA
ODV**

con il contributo di



**MINISTERO
DELLA
CULTURA**

Direzione Generale
Educazione, Ricerca e Istituti Culturali



COMUNE DI PADOVA
Assessorato alla Cultura

in collaborazione con



**MINISTERO
DELLA
CULTURA**

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per le province di Verona, Rovigo e Vicenza

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per il Comune di Venezia e Laguna

con il patrocinio di



Regione del Veneto

1222-2022
800
ANNI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA



Università
Ca' Foscari
Venezia
Dipartimento di
Studi Umanistici



UNIVERSITÀ
di VERONA
Dipartimento
di CULTURE E CIVILTÀ



Comune
di Abano Terme



Comune
di Adria



Città
di Asolo



Comune di Bassano
del Grappa



Comune
di Belluno



Comune
di Cittadella



Comune di
Concordia
Sagittaria



Comune di
Gazzo
Veronese



Città
di Jesolo



Comune
di Montebelluna



Città di Montecchio
Maggiore



Comune
di Oderzo



Fondazione
Oderzo Cultura



Comune
di Padova



Comune di
Peschiera del Garda



Città di
Piove di Sacco



Città
di Portogruaro



Comune
di Rovigo



Città
di Schio



Città
di Treviso



Città
di Venezia



Comune
di Verona



Comune
di Vicenza



Comune
di Villadose

Società Archeologica Veneta - odv

Elenco dei soci

Anno associativo 2021

Marzia Banci

Claudio Barin

Lucia Barin

Eduardo Beltramini

Cinzia Bettineschi

Renza Bigatello

Bonvicino Bonvicini

Edda Businaro

Gianpaolo Candiani

Loredana Capuis

Annamaria Cargnelutti

Giulio Carraro

Gabriella Centanin

Cristina Ceoldo

Stefania Cipollone

Annamaria Chieco Bianchi

Luigina Corazza

Annamaria Conventi

Andrea Cozza

Francesco Cozza

Beppino Daberto

Grazia Daberto

Laura Dalla Monta'

Filippo De Angeli

Anna Maria De Nardin

Giampaolo De Vecchi

Giorgio Ercolin

Valentina Famari

Barbara Fava

Elisabetta Favaron

Gastone Favero

Paolo Ferrarese

Luciano Ferrario

Claudio Ferraro

Mariolina Gamba

Giovanna Gambacurta

Giorgio Garatti

Elena Gaspari

Grazia Gazzea

Andrea Raffaele Ghiotto

Alice Giacomini

Ivano Giacomini

Giancarlo Giglio

Andrea Ginto

Veronica Groppo

Marta Jorfida

Chiara Marcolongo

Lorenzo Marmodoro

Federica Masiero

Martina Masin

Michele Matteazzi

Alessandra Menegazzi

Antonio Martini

Lisa Monaco

Maria Emanuela Mometto

Sonia Pigato

Adolfo Piron

Elsa Maria Pozzer

Camillo Riello Pera

Gianfranco Rigoni

Marisa Rigoni

Francesca Ronchese

Angela Fausta Ruta

Daniela Sacco

Maria Luisa Salmaso

Giovanna Sandrini

Carlo Sartori

Rossella Serafini

Graziano Serra

Maurizio Sinigaglia

Marilena Testolina

Margherita Tirelli

Beatrice Valle

Loris Vedovato

Lodovica Vergani

Viviana Vergani

Federica Wiel Marin

Marcella Zambon

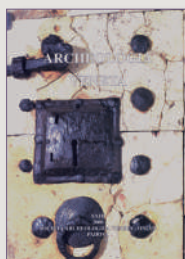
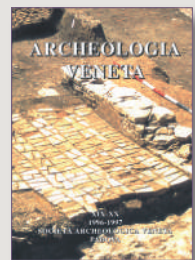
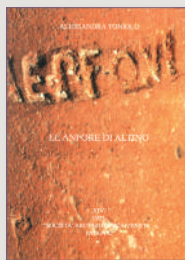
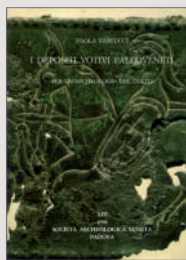
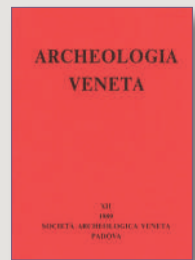
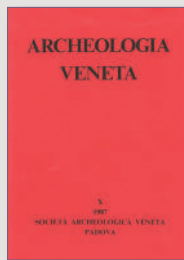
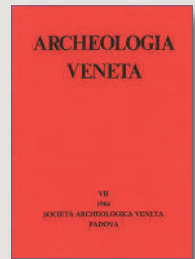
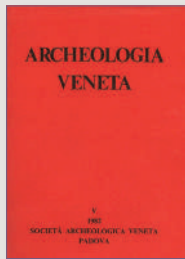
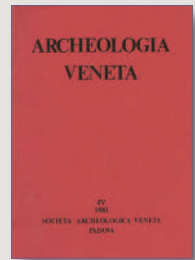
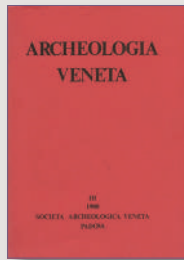
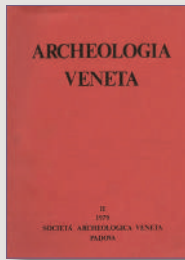
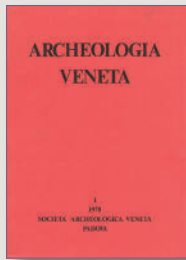
Daniele Zampierin

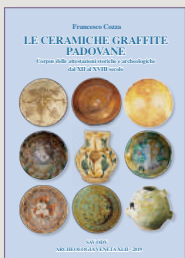
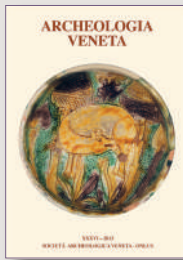
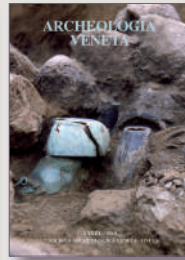
Beatrice Emma Zamuner

Paola Zanovello

Arturo Zara







Editoriale

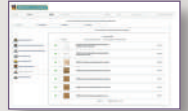
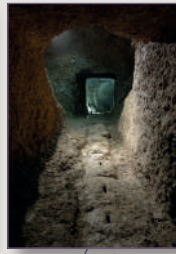
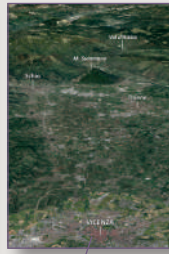
Giulio Carraro

presidente SAV odv e direttore responsabile AV

Con questo volume, che è motivo di particolare orgoglio, raggiungiamo diversi obiettivi, ciascuno di peculiare prestigio. *In primis* sono stati azzerati i ritardi accumulati, allineando nuovamente la pubblicazione della rivista all'anno solare di edizione. Sono persuaso che questo risultato acquisisca un maggior valore se considerato alla luce delle recenti contingenze globali e desidero pertanto rivolgere un plauso e un sentito ringraziamento ai validi e abili collaboratori che mi affiancano, dedicando le loro competenze alla Redazione di *Archeologia Veneta*. Soprattutto a loro, infatti, spetta il merito di garantire a questa iniziativa editoriale, che scaturisce, ricordiamolo, da un'Associazione culturale, un livello di eccellenza che la pone al pari di molte altre riviste scientifiche di settore.

In secondo luogo si inaugura, con la presente pubblicazione, la terza serie della collana. Avendo intrapreso la strada che ci proietta verso il futuro, con la scelta di affiancare all'edizione cartacea quella digitale, ciascun socio riceverà il allegato anche il cofanetto contenente il dispositivo USB, che permetterà di avere sempre la Rivista a portata di *clic*. Grazie ad un progetto co-finanziato da Fondazione Cariparo, è inoltre in corso la digitalizzazione integrale delle annate precedenti, che saranno presto accessibili attraverso il nostro sito internet. Ci è dunque parso appropriato e calzante evidenziare questa svolta editoriale anche dal punto di vista grafico, optando per un rifacimento del design, all'insegna di una sobrietà che vuole richiamare le origini nell'ambito di una dicotomia che esprime, mi auguro, il solco entro il quale ci stiamo muovendo, con la volontà di modernizzare e accrescere la qualità della collana, mantenendo uno sguardo sempre attentamente rivolto alle sue radici.

Dulcis in fundo quest'annata contiene una dedica speciale, ad una persona e socia straordinaria, sia dal punto di vista professionale che umano. Mi auguro perciò che Anna Maria Chieco Bianchi possa apprezzare il piccolo gesto con il quale desideriamo porgere un omaggio al suo impareggiabile sostegno, profuso fin dal giorno della nascita della Società Archeologica Veneta.



Ad Anna Maria Chieco Bianchi

Giampaolo Candiani, Francesco Cozza, Giulio Carraro

Lungo e proficuo è stato il cammino culturale percorso dai Soci della Società Archeologica Veneta in compagnia della dr.ssa Anna Maria Chieco Bianchi. Un cammino collaborativo che risale al 1972 quando iniziammo ad operare sotto l'egida dell'Archeoclub d'Italia, tanto che Anna Maria Chieco Bianchi diede il suo concreto contributo facendo parte dei primi due Consigli Direttivi della neo sezione padovana.

Furono anni intensi di attività che ci videro impegnati in ricerche, recuperi ed anche in aggiornamenti culturali e legislativi. Quest'ultimo aspetto fu curato nel 1973 da Anna Maria con un aggiornamento trasmessoci attraverso una conferenza dal titolo "I compiti dello Stato e la legislatura archeologica". Lo stesso anno la dr.ssa Chieco, Direttrice del Museo Archeologico Nazionale Atestino, ci accompagnò alla visita di quanto, sotto la sua direzione scientifica, era stato portato alla luce, in via della Salute ad Este, e che testimoniava l'importanza archeologica della cittadina anche nell'età romana, oltre che "paleoveneta".

Con il passaggio alla SAV onlus la Chieco Bianchi divenne la nostra principale referente nell'ambito della Soprintendenza Archeologica e le sue risposte "istituzionali" alle nostre esigenze culturali di crescita associativa sono sempre state per noi determinanti.

Così avvenne quando nel 1978 sentimmo la necessità di promuovere anche l'attività editoriale con la nascita della rivista annuale *Archeologia Veneta*, iniziativa che ebbe il suo incondizionato appoggio.

Anche altre importanti nostre iniziative di carattere archeologico, quali le campagne di scavo in concessione, prima al castello di Cervarese Santa Croce e poi sul colle della Rocca di Monselice, ci misero in stretto contatto di collaborazione con Lei che nell'ambito della Soprintendenza Archeologica svolse anche il ruolo di Soprintendente aggiunto.

Il pensionamento di Anna Maria e conseguentemente l'uscita dal ruolo attivo di dirigente della Soprintendenza non hanno per fortuna causato un allontanamento dalla vita associativa.

L'interesse di Anna Maria per le sorti della SAV lo abbiamo constatato e gradito molto in occasione dell'ultimo incontro prima della pandemia, allorquando si trattava in Assemblea dei Soci sul futuro della associazione e Lei si esprime per resistere alle difficoltà superabili con l'aiuto di tutti.

È pertanto doverosa e soprattutto sentita sul piano umano una attestazione di riconoscenza nei confronti della Socia Anna Maria Chieco Bianchi che viene esternata dedicandole questa annata XLIV-2021 di *Archeologia Veneta*.

A Lei vanno i nostri più sentiti ringraziamenti per il suo costante contributo con l'augurio di un ulteriore cammino in compagnia.

Padova, 10 gennaio 2022



Anna Maria Chieco Bianchi accompagna i soci SAV in visita allo scavo di via della Salute a Este, 14 giugno 1975.

INDICE
XLIV – 2021

PADOVA

Per una tipologia e cronologia delle olle a spalla espansa **2**

Cecilia Moscardo

Il ponte romano presso porta Altinate a Padova: tra vecchie e nuove ricerche **22**

Luca Doria, Caterina Previato, Jacopo Bonetto, Elena Pettenò, Francesca Veronese

Padova, Corso Vittorio Emanuele II.

Microscavo e restauro del corredo funerario della "Dama allo specchio" **40**

Sara Emanuele

ROVIGO

L'Eridano, il Po e i suoi rami.

Un paesaggio culturale e le sue trasformazioni
tra fonti letterarie e testimonianze archeologiche **54**

Giorgio Garatti, Silvia Paltineri

TREVISO

Le tombe di fine VIII-prima metà VII sec. a.C. da Montebelluna-via Nazario Saruro
e il loro contributo alla ricostruzione del paesaggio funerario del centro veneto **66**

Elodia Bianchin Citton

Asolo sotterranea: la galleria romana di servizio dell'acquedotto La Bot **88**

Cristina Mondin

VENEZIA

Il pavimento della Cappella Giustiniani della chiesa di S. Elena a Venezia:
appunti di filologia e bibliografia **100**

Valentina Famari

VERONA

Dalla tradizione grafica rinascimentale ai rilievi ottocenteschi.

Fonti e documenti per lo studio dei materiali e delle tecniche edilizie di Verona romana **114**

Eliana Bridi

Nuovi dati sul territorio perilacustre veronese in età romana: l'insediamento di località Le Fontane a Cavaion Veronese (Verona)	140
<hr/>	
Giovanna Falezza, Giovanni Rodegher	
<i>Talamasia antiqua.</i>	
Archeologia di un villaggio abbandonato nella media pianura veronese	158
<hr/>	
Davide Brombo, Gianni de Zuccato	
Ricerca e divulgazione archeologica al villaggio preistorico Parco Valle del Menago - Bovolone (VR)	178
<hr/>	
Federico Bonfanti, Valeria Grazioli, Simone Pedron	
VICENZA	
Verso le montagne e oltre: alcune considerazioni sulla viabilità di epoca romana nella pianura a nord-ovest di Vicenza	190
<hr/>	
Michele Matteazzi	
Una zecca clandestina cinquecentesca sull'Altopiano di Asiago	206
<hr/>	
Michele Asolati	
VENETO	
La casa di pianura nel Veneto preromano: caratteristiche planimetriche e architettoniche	222
<hr/>	
Nicola Pollon	
Tre iscrizioni dalmate in collezioni venete	240
<hr/>	
Simone Don	
Archeologia e medicina nel <i>Venetorum Angulus</i> : presentazione di un progetto multidisciplinare	252
<hr/>	
Giulia Deotto, Andrea Cozza	



Specchio epigrafico della stele CIL V, 8836
(Vicenza, Museo Naturalistico-Archeologico, foto dell'autore).

Tre iscrizioni dalmate in collezioni venete

Simone Don*

Riassunto

Vengono studiate tre stele funerarie d'età romana, almeno due delle quali certamente appartenute alla collezione Obizzi, al castello del Catajo di Battaglia Terme, e una terza conservata al Museo Naturalistico-Archeologico di Vicenza. Due di esse sono tradizionalmente assegnate al territorio patavino e un'altra è stata ricondotta genericamente a una provenienza istriana, ma, grazie a un'analisi tipologica, le tre epigrafi sono collocate nell'ambito della città di Salona, in Dalmazia.

Abstract

Three Roman funerary stelae are studied, at least two of which certainly belonged to the Obizzi collection at the Catajo castle in Battaglia Terme and a third preserved in the Naturalistic and Archaeological Museum of Vicenza. Two of them are traditionally assigned to the Padua area and another has been generically traced back to an Istrian origin, but, thanks to a typological analysis, the three epigraphs can be placed within the city of Salona, in Dalmatia.

La problematica relativa al riconoscimento di iscrizioni romane di provenienza dalmata presenti nelle collezioni del Veneto è stata a più riprese affrontata da diversi studiosi¹; la questione è di notevole importanza per evitare errori derivanti dall'inserimento di epigrafi aliene nel novero delle iscrizioni locali e al contempo per poter contribuire alla storia dei territori cui appartennero veramente. Ovviamente la presenza di un patrimonio epigrafico dalla provenienza eterogenea è profondamente legata al mercato collezionistico che coinvolge importanti famiglie, non solo residenti nella città ma anche nell'entroterra veneziano². Come già accaduto e come vedremo, un'analisi delle tipologie dei monumenti talvolta aiuta a comprendere la precisa provenienza degli stessi, portando a riconoscere caratteristiche tipiche di alcune produzioni locali³.

1. *CIL V, 8836*⁴

Nella sezione degli *additamenta* dedicata alla città di Padova, Theodor Mommsen registra un'iscrizione romana, senza averla vista di persona, ma riprendendola dalla descrizione data nel 1784 da Aurelio Guarnieri Ottoni⁵. Pur inserendola nel novero delle epigrafi romane di *Patavium*, in quanto appartenente alla collezione Marsili, Mommsen commenta «*Salonis reperta ut videtur*», in quanto trädita con altre iscrizioni dalmate.

Considerata a lungo dispersa, recentemente è stata recuperata da Maria Silvia Bassignano che, espungendola dal novero delle iscrizioni patavine⁶, ha segnalato la sua presenza a Vicenza nei depositi del Museo Naturalistico-Archeologico (inv. E.I. 83)⁷. Nelle banche dati epigrafiche e in alcuni studi l'iscrizione è, invece, ancora attribuita a Padova⁸. L'esame

* Università degli Studi di Padova - Università Ca' Foscari Venezia - Università degli Studi di Verona
Dottorato in Discipline Storiche, Geografiche e Antropologiche
simone.don@phd.unipd.it

autoptico, quindi, si è rivelato utile per meglio chiarire la tipologia del monumento.

Si tratta di una stele in marmo (54 x 43 x 12 cm) con la parte superiore decorata da un motivo a timpano ottenuto con un semplice listello piatto, che racchiude un fiore con cinque petali e bottone centrale, affiancato da due foglie d'edera lisce; ai lati del timpano vi sono palmette terminanti superiormente in un ricciolo. Lo specchio epigrafico (30 x 35 cm) è delimitato da una cornice a gola e listello; l'iscrizione è disposta su sette righe. Le lettere, alte 2,5-3,3 cm, sono incise con solco triangolare poco profondo e dotate di marcate apicature; le P hanno occhiello aperto. In r. 1 le lettere R e I sono unite in nesso, mentre la O alla fine di r. 5 è incisa sulla cornice ed è di registro minore, alta 1 cm (fig. 1).



fig. 1. Iscrizione CIL V, 8836 (Vicenza, Museo Naturalistico-Archeologico, foto dell'autore).

Si legge:

*Lotteiae Pri-
migeniae et
Lotteio Pri-
migenio, fi-
lio pientissimo,
Lotteia Lucife-
ra, mater, b(ene) m(erenti).*

L'autopsia conferma la lettura edita da Mommsen sulla base della sua fonte, circostanza che conferma l'affidabilità di Aurelio Guarnieri Ottoni⁹.

Ho potuto così effettuare un'analisi anche dell'apparato decorativo e della tipologia del monumento; questo trova grande diffusione non in area veneta, bensì dalmata. Un nutrito numero di stele funerarie rinvenute nella città di Salona, tutte di dimensioni ridotte come la nostra, presentano le due foglie d'edera inserite in un timpano triangolare, affiancato da palmette acroteriali (figg. 2-3)¹⁰; tale tipologia, seppur in maniera sporadica, compare ancora in Dalmazia anche ad Asse-ria¹¹. Appare di grande interesse notare che anche alcune iscrizioni un tempo conservate nella collezione Obizzi, al castello del Catajo di Battaglia Terme, appartengono a questa tipologia e proprio in questa collezione erano confluite le epigrafi appartenute a Giovanni Marsili¹². Alcune di queste offrono un confronto stringente con la nostra: va notata anzitutto l'iscrizione di *Julia Aquilina*¹³ (fig. 2c), vista per la prima volta a Vranjic (Vragnizza), nei pressi di Salona, in seguito a Spalato in casa del conte Girolamo Gianco Marianovich¹⁴ e poi acquistata, insieme ad altre, da Giovanni Marsili. Un altro confronto interessante può



fig. 2. Stele funerarie salonitane, appartenute a collezioni venete: a) CIL III, 2243 (pp. 1031 e 1509) (Treviso, Musei Civici, foto da LUCIANI 2012, p. 33, n. 30); b) CIL III, 2851 (Wien, Kunsthistorisches Museum, già collezione Obizzi; foto Ortolf Harl, lupa.at/9643); c) CIL III, 2384 (Wien, Kunsthistorisches Museum, già collezione Obizzi; foto Ortolf Harl, lupa.at/30959); d) CIL III, 3175a (Wien, Kunsthistorisches Museum, già collezione Obizzi; foto Ortolf Harl, lupa.at/30962); e) CIL III, 3174a (Wien, Kunsthistorisches Museum, già collezione Obizzi; foto Ortolf Harl, lupa.at/30961); f) CIL III, 3182a (Wien, Kunsthistorisches Museum, già collezione Obizzi; foto Ortolf Harl, lupa.at/30964).

essere trovato con la stele di *Iulia Suserna*¹⁵ (fig. 2f), ancora parte della collezione Obizzi, ma della quale si ignora come sia entrata a fare parte di questa¹⁶.

Come già detto, l'epigrafe venne vista e trascritta all'interno della collezione dell'illustre botanico e professore dell'Università

di Padova¹⁷ da Aurelio Guarnieri Ottoni, che ebbe modo di visitarla, trascrivendo i testi delle epigrafi in due diversi momenti, nel 1777 e nel 1784 e indicando talora la provenienza dei reperti¹⁸. Egli indica infatti con certezza anche alcune iscrizioni dalmate, così che a una provenienza da Salona pensò



fig. 3. Stele funerarie salonitane: a) (Split, Arheološki Muzej, foto Ortolf Harl, lupa.at/22548); b) AE 1996, 1210 (Solín, collezione Matijević, foto Ortolf Harl, lupa.at/24127); c) (Split, Arheološki Muzej, foto Ortolf Harl, lupa.at/ 24723).

Theodor Mommsen¹⁹. Nonostante questo, la inserì comunque tra le patavine e, solo recentemente, sulla scorta della scheda d’inventario redatta da Ezio Buchi e Alfredo Buonopane, Maria Silvia Bassignano ha confermato che il testo va espunto da quelli di Padova e assegnato invece a Salona²⁰.

Il gentilizio dei tre personaggi è molto raro ed è noto solo su un sarcofago rinvenuto a Salona²¹, nel quale sono ricordati tre personaggi: *Lottia Dracontilla*, *Lotteius Leo* e *Lott(- -) Cere(- -)*. Presumibilmente si tratta in tutti e tre i casi del medesimo gentilizio, scritto in maniera abbreviata: possiamo in ogni caso pensare a una variante del medesimo nome, testimoniato sia nella forma *Lottius* sia in forma abbreviata *Lott.* anche nel vicino Norico²².

Lotteia Lucifera è certamente madre di *Lotteius Primigenius*, mentre il legame con *Lotteia Primigenia* non è specificato, e dato il medesimo cognome, solitamente utiliz-

zato per indicare il figlio primogenito, difficilmente potremmo pensare che anche questa sia figlia di *Lucifera*²³. *Primigenius/a*, è molto diffuso e noto anche a Salona²⁴ e anche il cognome della madre, *Lucifera*, è già attestato nella città dalmata²⁵. Ciò che poi stupisce è il fatto che tutti i personaggi recano lo stesso *nomen*, e anche il figlio ha ereditato il gentilizio dalla madre e potremmo spiegare tale fatto pensando a un figlio illegittimo della donna oppure a un matrimonio tra parenti²⁶.

Appurata allora la provenienza dalmata dell’iscrizione, restano da ricostruirne gli spostamenti che l’hanno condotta sino al museo vicentino. Potremmo ritenere con buona probabilità che la stele facesse parte del gruppo di iscrizioni acquistate a Spalato, un tempo appartenute al conte Marianovich²⁷, provenienti forse da una stessa necropoli nei pressi di Salona. Giunta a Padova in

casa di Giovanni Marsili, alla morte del proprietario confluì, forse, nella collezione Obizzi, conservata al castello del Catajo a Battaglia Terme²⁸. L'abate Francesco Antonio Fortini, scelto come intermediario della vendita delle iscrizioni di Marsili, segnalò a Tommaso Obizzi la possibilità di acquistare sedici lapidi e di queste ne sono state riconosciute quattordici all'interno della collezione Obizzi. Nei diversi inventari relativi alla collezione del Catajo vi sono alcune voci generiche, pertanto non identificate con alcuna iscrizione, che potrebbero riferirsi alla nostra stele; in particolare nell'ultimo elenco, redatto nel 1896²⁹, al c. 657 si cita una «*lapide sepolcrale, fra le cose di nessuna importanza, e non nell'inventario*» e ancora al c. 658 «*due lapidi sepolcrali – non inventariate – e perciò ritenuti di poca importanza*»³⁰. La nostra iscrizione, quindi non compare nei cataloghi compilati dopo la morte di Tommaso Obizzi, quantomeno in maniera sufficientemente esplicita tale da essere riconosciuta³¹, ma non è impossibile ipotizzare di identificare la nostra con una delle voci sopra elencate. Non si può nemmeno escludere che l'iscrizione fosse stata venduta e quindi fuoriuscita dalla collezione Obizzi prima della compilazione dei cataloghi e pertanto non compaia in essi. Non sappiamo infine per quale motivo sia giunta al Museo Naturalistico-Archeologico di Vicenza, mancando documenti che ne attestino l'acquisizione.

Per i confronti tipologici proposti si può datare l'iscrizione al II sec. d.C.

2. CIL V, 2977³²

Stele in pietra calcarea (40,5 x 43,5 x 6 cm), mutila inferiormente. Lo specchio è

delimitato da una semplice modanatura piatta, che va a costituire anche il margine del timpano triangolare soprastante; all'interno di questo si trova una rosetta a quattro petali con bottoncino centrale, affiancata da due foglie; pseudo acroteri laterali sono ornati da motivi vegetali. La parte inferiore, ora perduta, conteneva al di sotto dell'iscrizione il motivo dell'ascia. La superficie è interessata da sbrecciature, che compromettono in particolar modo la prima riga. Le lettere, alte 3,6-4 cm, sono incise con solco molto sottile e in maniera piuttosto incerta.

La stele, dopo essere stata vista per la prima volta a Padova nel Seicento, allora di proprietà di Giovanni Battista Ramusio, venne poi segnalata da Gruter nella collezione Contarini, dove forse però giunse solo il frammento inferiore perduto³³. La parte ora conservata invece fu nella collezione Obizzi al castello del Catajo, a Battaglia Terme³⁴. Alla dispersione di questa venne portata a Modena per poi, nel 1896, essere trasferita a Vienna nella collezione di Francesco Ferdinando d'Asburgo e infine nel 1923 nel Kunsthistorisches Museum³⁵, dove si conserva (inv. III, 1169)³⁶ (fig. 4).

Si legge:

D(is) M(anibus).

Co(n)iugi

bene

merenti

Lolianus

pos(uit).

2. CON Furlanetto³⁷; 5. L. Oppianus Furlanetto.



fig. 4. Iscrizione CIL V, 2977 (Wien, Kunsthistorisches Museum, già collezione Obizzi; foto Ortoif Harl, lupa. at/30996).

Sebbene tradizionalmente considerata patavina³⁸, la stele presenta tuttavia i medesimi caratteri distintivi già evidenziati nella stele di Vicenza e presenti in gran numero a Salona. Nella collezione Obizzi sono non poche le stele di questa tipologia e apparato iconografico, già riconosciute da Mommsen come di provenienza dalmata. Se si confronta infatti la nostra con la stele di *Arsaius*³⁹ (fig. 2e), si riscontra lo stesso schema decorativo e iconografico e vi si trova ancora l'*adprecatio* posta al di sopra dello specchio; ancora più interessante è il raffronto con la stele di *Cornelius Eutychanus*⁴⁰ (fig. 2b): anche in questo caso si nota la stessa identica composizione e anche qui compare l'ascia al di sotto dell'iscrizione. Quest'ultima venne identificata da Mommsen con la possibile iscrizione sepolcrale acquistata da Alberto Fortis a Podgrađe, nei pressi dell'antica *Asseria*⁴¹. Benchè la provenienza dalmata di questa sia confermata, ci si può chiedere se anche l'e-

pigrafe di *Cornelius Eutychanus* appartenga al vasto gruppo di stele salonitane, piuttosto che a quello molto limitato di *Asseria*. Della stessa fattura è poi la stele di *Cassius Victorinus*⁴² (fig. 2d), anch'essa con ascia, stavolta però inserita insolitamente nel testo⁴³, per la quale la provenienza dalmata proposta da Mommsen non ha mai sollevato dubbio alcuno. Appare inoltre molto interessante evidenziare che sia la stele di *Arsaius*, sia quella di *Cornelius Eutychanus*, così come la prima presentata nel presente studio, appartennero alla collezione padovana di Giovanni Marsili, il quale è noto per avere acquisito diversi reperti provenienti da Salona⁴⁴.

Risulta quindi chiaro che anche questa stele appartenga allo stesso gruppo di iscrizioni salonitane; va quindi espunta dal novero di quelle locali, e *Lolianus* deve essere rimosso dagli elenchi dei nomi di persona della zona⁴⁵. L'uomo reca la formula onomastica composta dal solo *cognomen*, nella forma priva di geminazione⁴⁶ e pare comunque un unicum anche a Salona, dove però è ben attestato il gentilizio *Lollius*, dal quale è derivato il cognome⁴⁷.

Allo stesso modo il motivo funerario dell'ascia ha portato la stele a essere inclusa nel corpus di questo motivo iconografico in Cisalpina⁴⁸, ma appare chiaro che vada tolta da questo.

Un problema, non definitivamente risolvibile, è quello della struttura del testo, in particolare di r. 2. La lettura *co(n)iugi* non ha mai sollevato dubbi, ma stupisce la mancanza del nome della donna; risulta infatti difficile pensare che il marito avesse posto il monumento funerario per la consorte, omettendone però il nome⁴⁹. Potremmo

ipotizzare che questo in origine si trovasse su un'altra iscrizione, perduta, ma la semplicità del monumento non consente di pensare a un sepolcro funerario di grande dimensione e prestigio, con diverse epigrafi. Non abbiamo prova certa che riga 2 sia mai stata vista integra: Mommsen di certo la vide nel medesimo stato attuale e la lettura tramandata da Pinelli⁵⁰ (fig. 5) e poi ripresa da Gruterus⁵¹, *coiugi*, potrebbe essere già stata fonte d'interpolazione. Se non risulta agevole trovare un nome femminile integrabile in r. 2, bisogna tuttavia notare che lo spazio della frattura compreso tra la I e il tratto verticale dell'ultima lettera superstite a destra è troppo ampio per contenere solamente V e G. In mancanza però di fonti manoscritte testimonianti con certezza l'iscrizione in condizioni migliori, è meglio lasciare la questione in sospeso.

Per apparato iconografico e paleografia si può datare la stele al II sec. d.C.⁵².

3. CIL III, 3180b⁵³

Stele in arenaria (48,5 x 39,5 x 6,7 cm), mutila dell'angolo superiore destro. Lo specchio epigrafico è delimitato da un semplice solco che delinea un listello piatto; lo stesso è usato per comporre il timpano con frontone triangolare soprastante, contenente un fiore a quattro petali e bottone centrale, affiancato da due foglie d'edera dalla forma allungata. Negli angoli vi sono palmette acroteriali e motivi vegetali, conservati solo a sinistra; il retro è grezzo. Le lettere, alte 2,5-4 cm, sono incise con solco sottile poco profondo e apicature. La prima I in r. 2 presenta un'inusitata forma di J rovesciata; in r. 5 l'ultima S è di minore registro. Segni d'inter-



fig. 5. Iscrizione CIL V, 2977, come tradata da Pinelli (©Veneranda Biblioteca Ambrosiana).

punzione triangolari separano ogni parola. L'*adprecatio* agli dei Mani è incisa ai margini del listello superiore.

L'iscrizione è riportata per la prima volta nel 1754 da Pietro Valvasense a Venezia, come presente nella collezione Emo⁵⁴, dove, nel 1781, la trascrisse anche Aurelio Guarnieri Ottoni⁵⁵. Da qui confluì nella collezione Obizzi al Catajo⁵⁶ e nel 1896 venne trasferita nella collezione di Francesco Ferdinando d'Asburgo a Vienna e infine, nel 1923, nel Kunsthistorisches Museum, dove si conserva (inv. III, 1110)⁵⁷ (fig. 6).

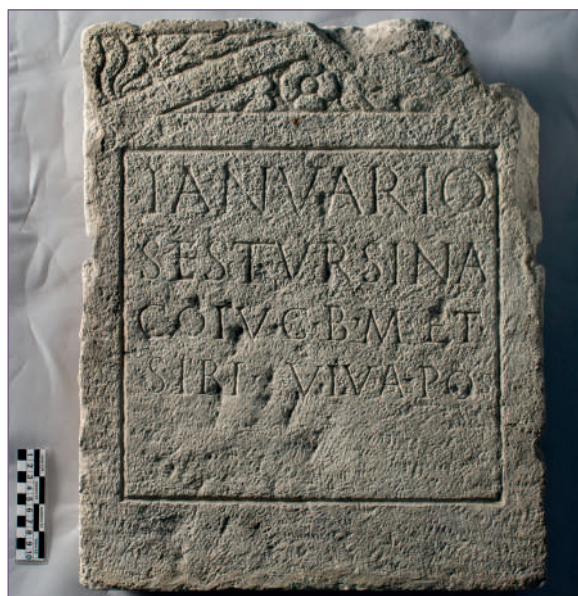


fig. 6. Iscrizione CIL III, 3180b (Wien, Kunsthistorisches Museum, già collezione Obizzi; foto Ortolf Harl, lupa. at/ 9642).

Si legge:

*D(is) M(anibus).
lanuario
Sest(ia) Ursina,
co(n)iugi b(ene) m(erenti) et
sibi viva pos(uit).*

1. DM mancante in CIL, Ilt, EDR, HD, Lupa e Urio.

L'iscrizione venne assegnata alla Dalmazia da Mommsen che nel commento al lemma contenuto nel volume III del CIL, sicuramente basandosi sulla tipologia, scrive «*Dalmaticae speciem habet*»; tuttavia negli *additamenta* al CIL V, Mommsen afferma che l'epigrafe era «*inter dalmaticos incertos, probabiliter et ipsos Histriae adiucabimus*»⁵⁸. La stele venne perciò inserita da Attilio Degrassi tra le istriane dall'origine imprecisata e da allora considerata appunto istriana⁵⁹. Tale provenienza è stata sup-

posta per analogia con altre epigrafi della collezione Emo⁶⁰, presumibilmente recuperate in Istria durante le attività politico amministrative di Pietro Emo⁶¹. Gli Emo però non acquisirono i loro pezzi della collezione solamente in Istria, procurandosi epigrafi anche da altre famiglie veneziane⁶² ed ebbero certamente anche importanti collegamenti con la Dalmazia; Angelo Emo fu infatti provveditore di Dalmazia e Albania dal 1713 al 1717 ed è noto per aver raccolto e inviato epigrafi greche a Scipione Maffei⁶³. Fu proprio lo stesso Angelo a procurarsi la piccola stele qui studiata, se Pietro Valvasense, come già detto, la vide il 9 luglio 1754 già nel palazzo Emo a Venezia⁶⁴.

Grazie al confronto con le iscrizioni sino a qui analizzate si può quindi con buona certezza assegnare anche questa stele al gruppo di funerarie provenienti dall'area di Salona e immesse sul mercato antiquario, confermando la correttezza della prima intuizione di Mommsen.

I personaggi menzionati vanno quindi ricondotti all'area di questa città, dove i cognomi *lanuarius* e *Ursinus/a* sono ben attestati⁶⁵. Il gentilizio della donna è quasi certamente *Sestia*, anch'esso ben noto a Salona⁶⁶ e potrebbe corrispondere sia a una variante grafica di *Sextia* sia alla derivazione dell'illirico *Sesta/Sexta*⁶⁷. Appare infine interessante l'aspetto insolito della I in r. 1, come detto, allungata verso l'alto e svolazzante a sinistra, che non trova raffronti; questa particolarità venne già testimoniata dagli autori antichi, stimolandone la curiosità⁶⁸ e non credo si possa ritenere una modifica d'età moderna, bensì un vezzo del lapicida, forse scelto per nascondere un colpo di scalpello errato.

La datazione, per ragioni tipologiche e paleografiche coincide con quella proposta per l'iscrizione precedente⁶⁹.

Note

¹ Dell'ampia bibliografia si vedano ad esempio e senza pretesa di esaustività BUONOPANE 1980, pp. 47-48; FADIĆ 1988, pp. 76-78; MATIJEVIĆ 2017, pp. 199-210; DON 2018, pp. 99-112. Il problema della provenienza delle iscrizioni era già ben presente a Mommsen, cfr. CALVELLI 2019, pp. 70-77.

² Risulta qui impossibile citare tutti i lavori relativi al collezionismo e alle collezioni in quest'area, ma una fondamentale panoramica è offerta da FAVARETTO 1990.

³ Il caso più eclatante è quello dei cippi liburnici presenti in collezioni venete, per i quali si vedano BUONOPANE 1980; FADIĆ 1988; DON 2018.

⁴ EDCS-05401632; EDR179016 (F. Luciani).

⁵ Per questo erudito, autore di numerose opere di interesse archeologico ed epigrafico si vedano CORRADINI 1993, pp. 253-279 con breve profilo biografico a p. 253, nota 1 e pp. 267-268 per la sua raccolta di libri di tema archeologico-epigrafico; in generale poi si veda FAGIOLI VERCELLONE 2003, pp. 443-445.

⁶ Suppllt 28, p. 281, ad n.

⁷ Desidero ringraziare la curatrice del Museo, dott.ssa Viviana Frisone e il responsabile Armando Bernardelli per avermi consentito lo studio dell'iscrizione e per l'aiuto prestatomi.

⁸ EDCS-05401632; EDR179016 commenta giustamente «*Patavio adtributa, sed pertinens ad Salonam*»; CAPOZZA-SALMASO 2002-2003, pp. 583-584, n. 110, considerando l'iscrizione perduta, la inseriscono tra le patavine di origine dubbia.

⁹ Per il suo metodo di lavoro e per il giudizio positivo espresso su di esso da Mommsen si veda ANTOLINI 2019, pp. 15-29.

¹⁰ Senza pretesa di esaustività, oltre alle iscrizioni citate alle note successive e portate come confronto, vanno sicuramente menzionate CIL III, 2084, 2127a, 2157=2158, 9227, 13013, 14760, 14861; ILJ, III, 2084, 2622, 2623, 2624, 2626, 2627, 2628; AE 1996, 1207, 1210, 1211; AE 2001, 1608; AE 2006, 1016 e Lupa 24224 tutte ancora conservate a Salona o a Spalato. Altri confronti utili sono poi le due stele dalmate conservate al Museo di Treviso CIL III, 2243, cfr. pp. 1031, 1509 (fig. 2a) e CIL III, 2475 = CIL III, 8635, cfr. p. 1031, per le quali si veda LUCIANI 2012, pp. 33-34, nn. 30-31.

¹¹ Sicuramente provenienti da *Asseria* sono solamente CIL III, 2867, ILJ 2, 857 e ILJ 3, 2842; il dubbio persi-

ste poi per CIL III, 2851, pp. 1037 e 1630 = Tozzi 2017b, pp. 114-116, L64, per la quale si veda il commento all'iscrizione 2 di questo studio.

¹² CIL III, 1772, p. 1029 = Tozzi 2017b, pp. 28-29, L2; CIL V, 2796 = Tozzi 2017b, pp. 42-44, L12; CIL V, 2555 = 8835 = Tozzi 2017b, pp. 44-45, L13; CIL V, 1032 = Tozzi 2017b, p. 50, L17; CIL III, 3174a = Tozzi 2017b, pp. 104-105, L56; CIL V, 2500, p. 1073 = Tozzi 2017b, pp. 108-109, L59; CIL III, 2851, pp. 1037 e 1630 = Tozzi 2017b, pp. 114-116, L64; CIL III, 2384, p. 1031 = Tozzi 2017b, p. 121, L69; CIL III, 2403, p. 1031 = Tozzi 2017b, pp. 123-124, L71; CIL III 2495, p. 1032 = Tozzi 2017b, pp. 127-128, L74; CIL III 2357, p. 1031 = Tozzi 2017b, p. 129, L76; CIL III, 3184b = Tozzi 2017b, pp. 130-131, L77; CIL III, 3186a = Tozzi 2017b, pp. 133-134, L80; CIL III, 2497, p. 1032 = Tozzi 2017b, pp. 154-155, L96; Tozzi 2017b, pp. 212-215, G 14.

¹³ CIL III 2384, p. 1031.

¹⁴ Per testimonianze relative alle iscrizioni appartenute a questo personaggio si veda Tozzi 2017, p. 367, note 120 e 121.

¹⁵ CIL III, 3182a.

¹⁶ Si veda Tozzi 2017b, pp. 131-132, L78.

¹⁷ Per un profilo di questo studioso, senza però accenni alla sua collezione epigrafica, si veda CURTI-MENAGALLE 2002, pp. 305-312.

¹⁸ Le schede manoscritte sono conservate presso l'Archivio Comunale di Osimo: ASCO, Archivio Guarnieri, 20, fasc. 10, 2.

¹⁹ CIL V, p. 1073: «*duos antea ignotos infra damus n. 8835, 8836, quamquam hos quoque magis credimus Salonitanos esse*», supponendo che il pezzo venisse da Salona per il fatto che Guarnieri aveva collocato l'iscrizione proprio tra quelle provenienti dalla Dalmazia.

²⁰ Suppllt 28, p. 281, ad n.

²¹ AE 1987, 813 = CAMBI 2010, p. 107, n. 52. Per il gentilizio OPEL, III, p. 32.

²² CIL III, 11698 = VIŠOČNIK 2017, p. 52 n. 26.

²³ Già CAPOZZA-SALMASO 2002-2003, p. 584 notano tale difficile identificazione.

²⁴ ALFÖLDY 1969, p. 271.

²⁵ ALFÖLDY 1969, p. 232.

²⁶ CAPOZZA-SALMASO 2002-2003, p. 584.

²⁷ CIL III 2384, p. 1031 = Tozzi 2017b, p. 121, L69; CIL III, 2403, p. 1031 = Tozzi 2017b, pp. 123-124, L71; CIL III,

2495, p. 1032 = Tozzi 2017b, pp. 127-128, L74; CIL III, 2357, p. 1031 = Tozzi 2017b, p. 129, L76; CIL III, 2497, p. 1032 = Tozzi 2017b, pp. 154-155, L96.

²⁸ Tozzi 2017, pp. 365-366.

²⁹ Per questo *Elenco degli oggetti del Museo Cattaio contenuti nelle 256 casse spediti a Vienna d'ordine superiore nel 27 marzo 1896*, si veda COPPOLA 2017, pp. 83-84.

³⁰ Tozzi 2017, p. 418.

³¹ Per il rapporto tra Tommaso Obizzi e Aurelio Guarneri Ottoni si veda Tozzi 2017, pp. 354-360.

³² EDCS-04202024 = EDR170346 (G. Tozzi) = Lupa 30996.

³³ Secondo la testimonianza di Francesco Bonamico, riportata da Muratori, cfr. Tozzi 2017, pp. 377-378 e Tozzi 2017b, p. 79, L35. La collezione Ramusio si conservava all'epoca in una loro casa a Padova, cfr. FAVARETTO 1990, p. 171, nota 200. Per il passaggio delle epigrafi della collezione di G.B. Ramusio a Giorgio Contarini, si veda ZORZI 1988, pp. 73-74.

³⁴ Tozzi 2017, pp. 377-378 e Tozzi 2017b, pp. 79-80, L35.

³⁵ Suppllt 28, p. 226.

³⁶ NOLL 1986, pp. 65-66, n. 255.

³⁷ FURLANETTO 1847, p. 430.

³⁸ Per ultima Bassignano in Suppllt 28, pp. 226-227 ad n.

³⁹ CIL III, 3174a.

⁴⁰ CIL III, 2851, pp. 1037 e 1630.

⁴¹ Tozzi 2017, pp. 367-368.

⁴² CIL III, 3175a.

⁴³ Per questa Tozzi 2017b, pp. 118-119.

⁴⁴ Si vedano ad esempio, oltre a quelle citate, le iscrizioni CIL III, 2384, p. 1031 = Tozzi 2017b, p. 121, L 69; CIL III, 2403, p. 1031 = Tozzi 2017b, pp. 123-124, L71; CIL III, 2495, p. 1032 = Tozzi 2017b, pp. 127-128, L74; CIL III, 2357, p. 1031 = Tozzi 2017b, p. 129, L76; CIL III, 3184b = Tozzi 2017b, pp. 130-131, L77; CIL III, 3186a = Tozzi 2017b, pp. 133-134, L80; CIL III, 2497, p. 1032 = Tozzi 2017b, pp. 154-155, L96. CIL III, 1772, p. 1029 = CIL I², 2288 = Tozzi 2017b, pp. 28-29, L2 è ancora Dalmata, ma proveniente da *Narona*.

⁴⁵ CAPOZZA-SALMASO 2002-2003, pp. 657-658, n. 230.

⁴⁶ M.S. Bassignano in Suppllt 28, p. 227 nota l'unicità di questo cognome per il territorio patavino.

⁴⁷ ALFÖLDY 1969, p. 94; per il cognome si veda KAJANTO 1982², p. 149.

⁴⁸ ARRIGONI BERTINI 2006, p. 167, n. 222.

⁴⁹ NOLL 1986, p. 65, n. 255 nota: «*namentlich nicht genannten*».

⁵⁰ Bibl. Ambrosiana, C61, 38v.

⁵¹ GRUTERUS 1602, p. 801, n. 4.

⁵² Così anche NOLL 1986, p. 65; ARRIGONI BERTINI 2006, p. 167 e Tozzi 2017b, p. 80.

⁵³ EDCS-28600154 = EDR007819 (C. Zaccaria, F. Mainardis) = Lupa 9642 = HD062158.

⁵⁴ VALVASENSE 1754, pp. 76-77; URIO 2015-2016, p. 127.

⁵⁵ Tozzi 2017, p. 373.

⁵⁶ Per il passaggio della collezione Emo a quella Obizzi si vedano URIO 2016, pp. 78-79 e Tozzi 2017, pp. 373-376.

⁵⁷ NOLL 1986, p. 66, n. 261.

⁵⁸ CIL V, p. 1070.

⁵⁹ Inscrit, X, III, 202; Suppllt 10, p. 208, ad n.; URIO 2016, pp. 140-142, n. 10; Tozzi 2017b pp. 122-123, L70.

⁶⁰ Tozzi 2017, pp. 374-375.

⁶¹ Per questo URIO 2016, pp. 65-68.

⁶² Si veda ad esempio il caso dell'iscrizione aquileiese CIL V, 796 = InscrAq, 291 = Tozzi 2017b, pp. 45-46, L14 già dal Quattrocento in reimpiego a Venezia e lì acquisita dagli Emo.

⁶³ URIO 2016, pp. 52, 56-58.

⁶⁴ URIO 2016, p. 58 ipotizza che Angelo si fosse procurato l'iscrizione durante la sua attività politica in Istria, in qualità di provveditore alla sanità oppure deputato alle valli di Montona.

⁶⁵ ALFÖLDY 1969, pp. 220, 317.

⁶⁶ ALFÖLDY 1969, p. 120.

⁶⁷ SCHULZE 1991², p. 38; URIO 2016, p. 142.

⁶⁸ VALVASENSE 1754 pp. 76-77 si interroga sulle motivazioni di questo segno.

⁶⁹ Anche NOLL 1986, p. 66, n. 261 data al II sec. Tozzi 2017b, p. 122 data tra la metà del I e la metà del II sec.; EDR e URIO 2016, p. 142 datano alla prima metà del I sec.

Bibliografia

- ALFÖLDY 1969 = G. ALFÖLDY, *Die Personennamen in der römischen Provinz Dalmatia* (Beiträge zur Namenforschung, 4), Heidelberg 1969.
- ANTOLINI 2019 = S. ANTOLINI, *Il Museo Nani in un manoscritto di Aurelio Guarnieri Ottoni*, in L. CALVELLI, G. CRESCI MARONE, A. BUONOPANE (a cura di), *Altera pars laboris. Studi sulla tradizione manoscritta delle iscrizioni antiche*, (Antichistica, 24; Storia ed epigrafia, 7), Venezia 2019, pp. 15-29.
- ARRIGONI BERTINI 2006 = M.G. ARRIGONI BERTINI, *Il simbolo dell'ascia nella Cisalpina romana*, Faenza (RA) 2006.
- BUONOPANE 1980 = A. BUONOPANE, *Un cippo liburnico conservato presso il Museo Archeologico al Teatro romano di Verona*, in "Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku", LXXIV, 1980, pp. 47-56.
- CALVELLI 2019 = L. CALVELLI, *Il problema della provenienza delle epigrafi nel Corpus Inscriptionum Latinarum*, in "Epigraphica", LXXXI, 1-2, 2019, pp. 57-77.
- CAMBI 2010 = N. CAMBI, *Sarkofazi lokalne produkcije Rimskoj Dalmaciji / Die Sarkophage der lokalen Werkstätten im römischen Dalmatien*, (Biblioteka knjiga Mediterana, 60), Split 2010.
- CAPOZZA-SALMASO 2002-2003 = M. CAPOZZA, M. SALMASO, *Ricerche sulla società della Venetia: le donne di Patavium*, in "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti", 161, 2002-2003, pp. 507-718.
- COPPOLA 2017 = A. COPPOLA, *Antichità al Catajo*, in A. COPPOLA (a cura di), *Gli Obizzi e la collezione di antichità al Catajo*, Padova 2017, pp. 71-115.
- CORRADINI 1993 = A. CORRADINI, *La biblioteca di Aurelio Guarnieri Ottoni ricostruita attraverso carteggi e manoscritti*, in "Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche", XCVIII, 1993, pp. 253-279.
- CURTI-MENAGALLE 2002 = L. CURTI, F. MENAGALLE, *Giovanni Marsili*, in S. CASELLATO, L. SITRAN REA (a cura di), *Professori e scienziati a Padova nel Settecento*, Treviso 2002, pp. 305-312.
- DON 2018 = S. DON, *Tri Liburnska cipusa iz zbirke Obizzi / Tre cippi liburnici nella collezione Obizzi*, in "Miscellanea Hadriatica et Mediterranea", 5, 2018, pp. 99-112.
- FADIĆ 1988 = I. FADIĆ, *Liburnski nadgrobní spomenik u Veroni (CIL V, 2200, 8852, CIL III, 2190)*, in "Diadora", 10, 1988, pp. 73-89.
- FAGIOLI VERCELLONE 2003 = G.G. FAGIOLI VERCELLONE, *Guarnieri Ottoni, Aurelio*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", 60, Roma 2003, pp. 443-445.
- FAVARETTO 1990 = I. FAVARETTO, *Arte Antica e Cultura Antiquaria nelle Collezioni Venete al Tempo della Serenissima*, Roma 1990.
- FURLANETTO 1847 = G. FURLANETTO, *Le antiche lapidi patavine illustrate*, Padova 1847.
- GRUTERUS 1602 = J. GRUTERUS, *Inscriptiones Antiquae Totius orbis Romani in corpus absolutissimum redactae*, Heidelberg 1602.
- KAJANTO 1982² = I. KAJANTO, *The Latin cognomina*, (Societas Scientiarum Fennica. Commentationes Humanarum Literarum, XXXVI.2), Roma 1982.
- LUCIANI 2012 = F. LUCIANI, *Iscrizioni greche e latine dei Musei Civici di Treviso*, Treviso 2012.
- MATIJEVIĆ 2017 = I. MATIJEVIĆ, *O vojnoj karijeri centuriona Lucija Varija [---] po natpisu ILlug 2098 iz Salone*, in "Tusculum. Časopis za solinske teme", 10/2, 2017, (Salonitanska muza Duje Rendića-Miočevića), pp. 199-210.
- NOLL 1986 = R. NOLL, *Die griechischen und lateinischen Inschriften der Wiener Antikensammlung. Zeite, durchgesehene und vermehrte Auflage*, Wien 1986.
- SCHULZE 1991² = W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen, Mit einer Berichtigungsliste zur Neuauflage von Olli Salomies*, Berlin-Zürich-Dublin 1991 (1904).
- TOZZI 2017a = G. TOZZI, *La collezione epigrafica*, in A. COPPOLA (a cura di), *Gli Obizzi e la collezione di antichità al Catajo*, Padova 2017, pp. 343-456.
- TOZZI 2017b = G. TOZZI, *Le iscrizioni della collezione Obizzi*, Roma 2017.
- URIO 2016 = S. URIO, *La collezione epigrafica della famiglia Emo di San Simeon Piccolo. Un piccolo "ponte" tra due "pilastrí" del mondo antiquario settecentesco*, Saarbrücken 2016.
- VALVASENSE 1754 = P. VALVASENSE, *Memorie per servire all'istoria letteraria, IV, parte seconda*, Venezia 1754.
- VISOČNIK 2017 = J. VISOČNIK, *The Roman Inscriptions from Celeia and its ager*, Ljubljana 2017.
- ZORZI 1988 = M. ZORZI, *I collezionisti del primo Seicento*, in M. ZORZI (a cura di), *Collezioni di antichità a Venezia nei secoli della Repubblica (dai libri e documenti della Biblioteca Marciana)*, Roma 1988, pp. 81-100.